

Cristina Solimando*

*Il ruolo del CMC (Computer Mediated Communication)
nell'insegnamento della lingua araba: il MSA come lingua franca.*

Introduzione

Negli ultimi decenni, la comparsa di nuovi approcci e metodi didattici, suggeriti dall'evoluzione delle teorie dell'acquisizione linguistica ma anche delle mutate esigenze dovute a cambiamenti di natura sociale, economica e politica, ha rivoluzionato l'insegnamento delle lingue straniere. La stessa formazione dei docenti, tradizionalmente acquisita e concepita attraverso le lezioni frontali e imperniata sul metodo grammaticale-traduttivo, ha dovuto fare i conti con un nuovo approccio alla didattica delle lingue moderne, vale a dire quello comunicativo. Un impulso decisivo a questa nuova prospettiva è stato dato sul finire degli anni Ottanta dallo spostamento dell'interesse dall'insegnamento all'apprendimento, concepito come pratica sociale attraverso la quale il discente costruisce le proprie competenze linguistiche, che ha portato a rivedere i metodi didattici e a reperire nuovi contenuti da sottoporre agli studenti. In questo contesto, l'aspetto della comunicazione orale ha attirato l'attenzione di molti studiosi, volta a una diversa concettualizzazione della figura del docente: egli non è più colui che controlla e regola l'apprendimento, ma si fa mediatore e costruttore di ambienti di apprendimento (Joanassen, 2000), progettati per consentire percorsi attivi in cui lo studente possa orientarsi.

In questa nuova prospettiva, la tecnologia si è rivelata una risorsa preziosa sia come strumento didattico sia come fonte per reperire materiali didattici più consoni. Già a partire dagli anni Novanta si è visto come

* Cristina Solimando è ricercatrice di Lingua e Letteratura araba presso l'Università degli Studi Roma Tre.

lo sviluppo delle potenzialità tecniche del computer, divenuto capace di interagire e integrare video e testi, consenta di lavorare sull'approccio comunicativo dell'apprendimento delle lingue così come sancito dal Consiglio d'Europa nel Common European Framework for Languages (2001). Secondo questo approccio, la conoscenza di una lingua viene definita in termini di abilità, di come questa possa essere utilizzata all'interno di un contesto sociale, professionale e culturale. L'avvento di Internet ha confermato, inoltre, l'importanza del computer come strumento per apprendere le lingue: questa consapevolezza era basata non solo sull'effettiva utilità delle tecniche messe a disposizione per la glottodidattica¹, ma anche sulla semplice osservazione del materiale linguistico autentico che la rete metteva a disposizione.

La nascita dei Social Network ha rappresentato una vera rivoluzione sul piano della produzione di testi: gli utenti possono oggi comunicare in tempo reale sugli argomenti più disparati e hanno una libertà espressiva che altre tipologie testuali non consentono. Questi testi, definiti 'testi informali', sono una risorsa fondamentale nella didattica delle lingue straniere e, pur trattandosi di testi scritti, possono dare un contributo molto importante al potenziamento dell'insegnamento delle lingue parlate. Infatti, l'aspetto comunicativo è in essi preponderante e gli elementi 'orali', prima affidati ai soli supporti audio e video, trovano oggi maggiore spazio.

Il presente contributo intende approfondire la questione dell'utilizzo dei testi informali presenti sul Web nell'insegnamento della lingua araba: a differenza delle lingue europee, la didattica dell'arabo appare un ambito ancora poco esplorato e gli orientamenti nell'insegnamento della lingua, così come la progettazione di sillabi, sono spesso il risultato del lavoro del singolo docente. Inoltre, la nascita di nuove figure professionali, quali il mediatore linguistico-culturale, e i più recenti orientamenti nell'insegnamento delle lingue impongono la revisione delle metodologie finora adottate e l'aggiornamento dei contenuti. Negli ultimi anni, infatti, la lingua non è più vista come insieme di regole da trasmettere ma come strumento di comunicazione. A tal fine, il Computer Mediated Communication (par.2) costituisce un riferimento fondamentale per reperire materiale didattico nuovo e suggerisce metodologie finora non applicate. Inoltre, la realtà linguistica araba, descritta spesso come realtà diglossica (par.3), pone il docente di fronte alla difficoltà di dover selezionare, all'interno del suo

¹ Argomento sul quale non ci soffermeremo in questo contributo e per il quale rimandiamo a Garelli P., Betti S. (2010). *Nuove tecnologie e insegnamento delle lingue straniere*. Milano: Franco Angeli ed.

repertorio didattico, le varietà da proporre al discente. In tale contesto, la scelta del MSA, inteso come lingua franca e come varietà poliedrica in cui possono anche manifestarsi fenomeni di interferenze con i dialetti, appare appropriata alla luce dei mutamenti sia dell'approccio didattico sia della realtà linguistica araba che, proprio grazie alla comunicazione online, sta vivendo una fase di grande rinnovamento. L'analisi dei testi disponibili sui Social Network (par. 4) intende fornire spunti di riflessione sugli elementi linguistici più rilevanti che un programma di insegnamento orientato all'aspetto comunicativo dovrebbe prevedere.

I. *Caratteristiche e peculiarità del CMC (Computer Mediated Communication)*

Lungi dal costituire entità discrete e nettamente discriminabili, parlato e scritto costituiscono tipologie disposte secondo un *continuum* al cui interno figurano una vasta gamma di tipi intermedi. All'intersezione tra questi due poli si collocano tutta una serie di varietà che assumono forme diverse tra le quali testi scritti caratterizzati da evidenti tratti orali come quelli appartenenti alla categoria cosiddetta CMD (Computer Mediated Discourse) o CMC. Dopo i primi studi pionieristici, tutti incentrati sulle potenzialità informatiche legate alla comunicazione a distanza, il CMC è stato oggetto di riflessione scientifica soprattutto da parte della psicologia sociale che ha sviluppato un ampio corpus di ricerche sulle comunità virtuali e sulla costruzione dell'identità online. Solo in tempi più recenti è emerso un sempre maggiore interesse verso le modalità di comunicazione consentite dal Web e, soprattutto, verso l'uso che in questi mezzi viene fatto della lingua. È emerso quanto lo spazio cibernetico rappresenti una nuova piattaforma comunicativa e quanto la variazione sia una caratteristica di questo tipo di comunicazione. Sono state suggerite, infatti, diverse nomenclature quali Internet-Slang, Webslang, Chattish, Netspeak per riferirsi alla lingua non standardizzata ed estremamente variegata usata sul Web, le cui peculiarità riguardano sia la veste tipografica sia i contenuti linguistici. Crystall (2001), ad esempio, studiando la lingua delle e-mail, individua alcuni elementi funzionalmente distintivi che permettono di identificare e distinguere questa tipologia di testo dalle altre. Tra questi tratti, quello che ci interessa maggiormente sono gli elementi connotati regionalmente: questo tipo di testi mostrano, infatti, tratti fortemente colloquiali, un uso non-standardizzato delle costruzioni sintattiche e il ricorso a un lessico specifico. A partire da Androutsopoulos (2006), le

ricerche hanno spostato l'attenzione dai modelli linguistici legati al mezzo ai modelli legati all'utente, ponendo di fatto l'accento sulla varietà intesa come pratica identitaria: se da un lato non nega l'impatto che la tecnologia esercita sull'uso della lingua, dall'altro la ricerca sulle caratteristiche del Netspeak appare maggiormente focalizzata sull'analisi dei fattori che intervengono nello sviluppo degli stili discorsivi in determinati contesti comunicativi con l'obiettivo di fare luce sulla costruzione dell'identità di gruppo attraverso gli usi linguistici. Questa prospettiva ha precise implicazioni per la teoria e la metodologia della ricerca sul CMC, soprattutto perché comporta l'adozione di metodi di indagine propriamente sociolinguistici. Al di là delle diverse proposte che sono state formulate nel tentativo di definire una comunità virtuale, Baym (1998) identifica alcuni tratti linguistici distintivi che indicano l'emergenza di una omogenea comunità virtuale tra i quali un lessico comune, precise forme di comunicazione non verbale, riferimenti culturali condivisi. Le comunità online sono composte da partecipanti che creano e codificano significati specifici riconducibili al gruppo, che negoziano identità, formano relazioni e creano norme che servono ad organizzare l'interazione e che innovano e condividono una lingua.

La dimensione variazionale nella comunicazione online è stata indagata finora solo in modo marginale. Senza dubbio, l'anonimia degli utenti crea problemi per i metodi tradizionali variazionisti che si basano su parametri quali genere, età, estrazione sociale, provenienza geografica. Questo non ha impedito che vi fossero studi in questo ambito, grazie anche al fatto che nei Social Network sono spesso riportati questi dati nei profili personali in termini di data di nascita e provenienza.

Un sempre crescente numero di studi ha messo in luce quanto il multilinguismo su Internet sia un aspetto dominante. Esso è stato indagato seguendo due filoni di ricerca: il primo, incentrato sul predominio dell'inglese come lingua franca di comunicazione transnazionale, ha esaminato l'influenza che questa lingua ha esercitato sugli altri idiomi usati sul Web. Se all'inizio il ricorso all'inglese ha rappresentato una scelta obbligata da parte di utenti che ancora non disponevano dei supporti tecnici per scrivere nella loro lingua in caratteri diversi da quelli latini, la presenza dell'inglese in una fase successiva, in cui tali limiti sono stati superati, è stata studiata in termini di prestigio. Il secondo filone riguarda, invece, la rappresentazione della diversità linguistica online. La mancanza di limiti istituzionali e il trionfo dell'informalità incoraggiano l'uso del vernacolare in molti contesti dando così vita alla codificazione di varietà tradizionalmente confinate al discorso parlato. Allo stesso tempo, si affermano nuovi

modelli quasi-diglossici come nel caso di molti egiziani che prediligono l'inglese in ambiti professionali e il dialetto nelle chat dove si trattano temi meno formali. Quest'ultimo aspetto è tutt'altro che prevedibile ed è molto difficile applicare regole generali al comportamento che gli utenti adottano in Rete. Ogni comunità linguistica è mossa, infatti, da spinte politiche e culturali specifiche e anche all'interno di una medesima comunità si possono osservare usi linguistici estremamente discordanti, come vedremo esaminando le tendenze linguistiche degli internauti arabofoni.

È certo che la nascita di Internet e la diffusione dei Social Network hanno condizionato l'uso della lingua da molti punti di vista: la libertà espressiva ha portato molti utenti a scrivere in dialetto o ad utilizzare varietà che fino ad allora erano quasi esclusivamente confinate all'oralità. Inoltre, la condivisione di un testo con un numero potenzialmente molto vasto di lettori ha fatto sì che il processo di standardizzazione linguistica, prima più lento e affidato spesso alle accademie della lingua, ha conosciuto un'accelerazione tale da poter affermare che la scrittura online è forse oggi la principale fonte di rinnovamento linguistico e di innovazione ortografica.

1.1. *Il CMC e la lingua araba*

I primi studi sul CMC si sono concentrati principalmente sui limiti tecnici che la scrittura online comporta:

«On IRC², a combination of spacial, temporal and social constraints act as important limiting conditions that influence the size and the shape of communication in roughly analogous ways. Factors such as screen size, minimal response times, competition for attention, channel population and the pace of channel conversation all contribute to the emergence of certain characteristic properties» (Herring, 1996: 53).

Se questa osservazione ha una portata generale e può essere applicata a tutte le lingue usate sul Web, le caratteristiche tecniche del mezzo informatico hanno avuto un ruolo determinante sull'uso della lingua araba. L'assenza di supporti di scrittura in caratteri arabi per i computer e per i cellulari, ha avuto una duplice conseguenza: da un lato, ha determinato il ricorso da parte degli utenti della Rete a lingue straniere, soprattutto in contesti

² Internet Relay Chat.

bilingui o multilingui come il Libano. Dall'altro, sono state escogitate soluzioni diverse e non sempre uniformi per scrivere in arabo utilizzando caratteri latini. I termini *Arabish* o *Arabizi* si riferiscono specificamente al sistema di scrittura utilizzato dagli utenti arabi dei Social. Negli ultimi anni gli studiosi hanno cominciato a esaminare questo nuovo linguaggio, contraddistinto da costruzioni fraseologiche e lessicali specifiche, dall'uso di abbreviazioni, dalla rappresentazione sempre più generalizzata e condivisa di elementi prosodici, nonché dalle strategie ortografiche messe in atto per rendere fonemi peculiari della lingua araba (quali la *hamza* resa col numero '2' o la *hā* con '7'). Le ricerche sull'*Arabish* sono ancora scarse e non sembra esserci sufficiente consapevolezza, soprattutto nel mondo arabofono, della portata rivoluzionaria di questi nuovi mezzi di comunicazione e delle conseguenze che il loro utilizzo comporta sulla lingua.

Il CMC si contraddistingue per essere uno spazio di libertà espressiva: gli utenti sentono di poter scrivere nella lingua che è per loro più familiare. Questa scelta ha messo subito in evidenza alcune specificità: le varietà parlate, essendo rimaste essenzialmente confinate all'uso orale³ e non essendo state riconosciute ufficialmente come lingue nazionali, non hanno avuto la spinta politica e culturale che normalmente accompagna il passaggio di una lingua da orale a scritta. Solo negli ultimi venti anni si assiste alla proliferazione di romanzi e racconti, soprattutto in Egitto, in cui l'uso del vernacolo ha riguardato non solo le parti dialogate ma anche quelle narrative divenendo così lingua letteraria accanto alla lingua standard. Non è un caso che tra i romanzi che hanno avuto maggior successo vi siano proprio testi tratti da blog. L'aspetto più interessante di questo processo è che per la prima volta la lingua araba, nelle sue varietà parlate locali, fa i conti con la scrittura attraversando così un interessante processo di standardizzazione ortografica in cui non sono più le Accademie della lingua a dettare le regole, ma coloro che la usano, dai letterati agli utenti della Rete.

Va sottolineato, però, che nonostante gli utenti si sentano liberi di esprimersi in dialetto, l'arabo standard rimane comunque la varietà più usata sul Web. Il punto è che siamo abituati a pensare alla lingua standard come alla realtà immutabile e dalle regole inflessibili a cui i manuali di grammatica ci hanno finora abituati. Ma non è così: la lingua standard usata nel CMC è particolarmente flessibile e tale flessibilità nasce dall'uso che ne fanno gli utenti. Molti di loro vi ricorrono come lingua sovranazionale e ciò non impedisce che vi siano tratti, morfosintattici e lessicali, tipici della loro lingua madre, vale a dire il dialetto. Si vengono così a configurare

³ Con l'eccezione dei testi teatrali, della poesia popolare, dei testi satirici, ecc.

tanti standard, ognuno dei quali riconducibile ad una determinata area geolinguistica. Arabisti quali Ryding, Mitchel hanno parlato di Formal Spoken Arabic (FSA) o Educated Spoken Arabic (ESA); al di là delle etichette usate per definire questa varietà, non è stato messo in evidenza che ogni paese possiede la propria versione di arabo formale. Questo aspetto si rivelerà molto importante non solo da un punto di vista storico-linguistico ma anche in chiave didattica: la variabilità, intesa come cambiamento rispetto alla forma 'istituzionale' e come caratteristica intrinseca alla lingua che consente di diversificare gli usi di una lingua, è l'aspetto fondamentale su cui l'insegnamento delle lingue straniere deve misurarsi. In questo quadro, i testi presenti su Internet costituiscono una fonte innovativa ed estremamente versatile. Come fa notare Benrabah (Benrabah, 2009: 271):

«dans l'aire arabophone, un niveau d'études élevé n'implique pas une réelle compétence dans la langue institutionnelle, à savoir l'arabe standard. Il exprime, par contre, la multiplicité des contacts avec les locuteurs d'autres variétés linguistiques: une formation secondaire et/ou universitaire implique souvent l'éloignement de son lieu d'origine et l'interaction avec des sujets parlant des formes d'arabe différentes».

Se questa osservazione è condivisibile, siamo meno d'accordo quando sostiene che gli arabofoni istruiti giocano un ruolo attivo nella creazione di idiomi sovregionali capaci di relegare la forma standard a uno spazio marginale, affermandosi come elementi determinanti per la formazione di una lingua di koinè. L'arabo standard non è affatto relegato a uno spazio marginale: sarebbe come affermare che oggi l'inglese è in via di estinzione perché viene usato da parlanti che hanno scarse competenze linguistiche⁴. L'arabo standard rimane, a nostro parere, l'unico idioma sovranazionale e di *koiné*: esso è caratterizzato da fenomeni di interferenza, più o meno rilevanti, che si manifestano in alcune tipologie di testi o in taluni contesti comunicativi. Lungi dall'essere confinato all'interno di norme rigide e da usi codificati, l'arabo standard è, come tutti gli idiomi, strumento plasmabile e plasmato dai suoi parlanti.

Gli usi linguistici legati al CMC stanno vivendo una fase transitoria nella quale la variabilità dell'arabo standard è divenuto il tratto più importante e nella quale gli stessi utenti stanno acquisendo una notevole consapevolezza linguistica: la scelta della varietà utilizzata non è quasi mai casuale, al contrario è basata su considerazioni di tipo sociale, politico,

⁴ Sull'ELF (English as Lingua Franca) torneremo nel paragrafo successivo.

ideologico oltre che sul contesto d'uso. Tale processo è ancora in fieri ed è difficile prevederne gli sviluppi, ma ciò che è indiscutibile è che l'interazione tra arabi di diversa provenienza geografica messa in moto dalla scrittura online ha reso quanto mai evidente il dinamismo linguistico della comunità arabofona.

2. *La realtà linguistica araba: il CMC come risorsa della didattica dell'arabo come L2*

La rappresentazione diglossica della suddivisione dell'arabo in due varietà, una standard e una comprendente i diversi idiomi locali, è stata introdotta da Ferguson nel 1959: egli fornisce un quadro idealizzato e rigido di una situazione in cui una varietà formale (varietà standard/scritta) si contrappone ad una informale (dialetto/parlato). Nonostante tale suddivisione sia stata universalmente accettata come paradigma applicabile all'analisi linguistica dell'arabo e sia condivisibile nelle sue linee più generali, la teoria proposta da Ferguson è stata più volte ridefinita grazie all'introduzione di varietà intermedie collocabili in un *continuum* tra i due poli, formale e informale. Studi successivi (Badawi, 1973; Meiseles, 1980) hanno messo in luce i fenomeni di code-switching che spesso i parlanti attuano all'interno di un medesimo discorso e che forniscono un quadro più esaustivo del mosaico linguistico arabo. Inoltre, se è vero che l'arabo scritto continua ad essere l'arabo standard, è ormai universalmente condivisa la tesi secondo la quale il MSA rappresenta un'etichetta che include diverse varietà, tra cui l'arabo dei media, che rappresentano forme di semplificazione che necessitano ancora di essere opportunamente esaminate (Ryding, 2010).

La reinterpretazione della teoria diglossica fergusoniana non ha portato, come sarebbe stato auspicabile, a una profonda riconsiderazione del materiale didattico utilizzato per l'insegnamento dell'arabo come L2. La realtà linguistica araba non sembra aver trovato finora spazio nei manuali e l'arabo appare ancora come una lingua monolitica immune dai cambiamenti. Il rinnovamento dell'insegnamento deve partire dalla definizione di nuove fonti su cui basare il materiale didattico. In questa prospettiva, i testi informali disponibili sul Web costituiscono una fonte ampia, utile e indispensabile per i docenti.

La lingua usata su Internet è caratterizzata da una forte poliedricità, dovuta non solo alle scelte culturali e ideologiche del singolo ma anche alle diverse situazioni comunicative. Alcuni blogger, infatti, pur ricorrendo all'arabo standard con l'obiettivo di superare i confini nazionali e raggiun-

gere il maggior numero possibile di lettori arabi, utilizzano numerosi elementi dialettali. Un'attenta analisi mostra non solo l'esistenza di consistenti fenomeni di interferenza con le varietà colloquiali ma che molti dei tratti evidenziati sono comuni indipendentemente dalla provenienza geografica di chi scrive. È interessante notare che alcune forme linguistiche non convenzionali, alcune delle quali presenti nell'arabo standard, possono essere ricollegate a naturali processi di semplificazione come l'estensione dell'uso della particella negativa *mā* o l'uso della relativa *illi* (indipendentemente dall'accordo di genere e numero). Anche l'uso dei morfemi preverbalis appaiono oggi ampliamenti usati e diffusi.

Questa varietà rappresenta uno strumento suscettibile a mutamenti e a innovazioni più di quanto non sia la lingua classica e per questo si sta diffondendo come forma di comunicazione privilegiata dai giovani tanto da poter essere descritta come lingua franca. Questa affermazione è conseguenza della sollecitazione esercitata dai modelli pedagogici forniti da lingue straniere quali l'inglese. Nell'ambito della didattica dell'inglese, il concetto di ELF (English as Lingua Franca) ha rivoluzionato l'insegnamento determinando la nascita di nuovi metodi e la progettazione di nuovi manuali. Sebbene il contesto linguistico e sociolinguistico in cui nasce l'ELF sia diverso da quello arabo, alcune similitudini rappresentano una chiave di interpretazione interessante dei mutamenti che sta vivendo la lingua araba negli ultimi due decenni. L'ELF è, infatti, definito, come lingua flessibile, co-costruita, realizzata a livello locale in specifici contesti da parlanti di diversa L1 e implica l'adattamento della propria competenza comunicativa alle diverse situazioni comunicative (Santipolo, 2017). Se partiamo dal presupposto, ormai universalmente condiviso, che l'arabo standard non rappresenta la lingua madre di nessun arabo e che, seguendo l'affermazione di Benrabah, il grado di istruzione non garantisce una effettiva competenza della lingua istituzionale, possiamo immaginare legittimamente che il MSA rappresenti per gli internauti arabi una lingua franca che ciascuno realizza attraverso gli strumenti linguistici della L1, cioè del dialetto, causando così i fenomeni di interferenza tra le due varietà.

La possibilità di inserire l'arabo come lingua franca tra i contenuti di programmazione coinvolge anche una ridefinizione delle competenze e abilità che uno studente deve raggiungere. Alla luce dei recenti sviluppi che hanno interessato la certificazione linguistica, la didattica per competenze sta acquisendo un ruolo di primo piano. La didattica dell'arabo non può non riflettere sulla possibilità che questa varietà diventi una vera e propria competenza che gli studenti dovrebbero acquisire nel corso dei loro studi.

Un modello pedagogico ideale dovrebbe favorire lo sviluppo della capacità di saper riconoscere l'arabo più appropriato in base ai diversi contesti. Si tratta, in altre parole, di insegnare a sviluppare le competenze comunicative, ossia l'insieme di conoscenze e abilità che permettono di comunicare in modo efficace riconoscendo la varietà più appropriata a seconda della situazione comunicativa contingente. Competenza e consapevolezza comunicativa coesistono nella competenza dell'arabo e possono essere articolate su cinque dimensioni⁵: consapevolezza, comprensione, produzione, interazione comunicativa strategica e creatività non madrelingua. Per consapevolezza si intende la consapevolezza delle caratteristiche linguistiche e comunicative, delle condizioni e dei requisiti necessari per una comunicazione efficace. La comprensione è relativa a questioni di pronuncia, costruzioni sintattiche, lessico e porta allo sviluppo di strategie di compensazione e di procedure per risolvere problemi. Per quanto riguarda la produzione, si intende un atteggiamento funzionale nei confronti della correttezza e maggior attenzione alla scorrevolezza, raggiunte attraverso l'arricchimento del repertorio comunicativo. Infine, la creatività non madrelingua riguarda l'uso creativo delle risorse linguistico-comunicative per l'adattamento alla situazione comunicativa.

In tale prospettiva, l'uso dei testi informali online consentirebbe all'apprendente di sviluppare consapevolezza delle principali caratteristiche linguistiche legate alle varietà disponibili sulla Rete e arricchirebbe il suo repertorio lessicale potenziando, così, la propria capacità di usare creativamente le risorse acquisite.

3. *Conclusioni*

La diffusione dei media e il ruolo che la lingua araba sta assumendo al loro interno, ha oggi implicazioni anche in ambito glottodidattico. Rispetto a circa venti anni fa, la comunicazione tra gli arabofoni di diversa provenienza geografica ha subito un'accelerazione grazie alle nuove tecnologie e ha coinvolto in modo particolare le nuove generazioni. In questo nuovo contesto, in cui l'incontro tra parlanti di diversi dialetti rappresenta la norma, l'arabo funge da lingua franca. La pluralità della lingua standard è ormai una realtà assodata ed emergono sempre più chiaramente le peculiarità linguistico-culturali con cui essa viene forgiata dagli stessi parlanti che se ne appropriano con modalità e strategie legate alla specificità della loro lingua madre, o L1, cioè il dialetto, e della particolare situazione comunicativa.

⁵ Le stesse che Kohn identifica per l'ELF.

Le ricadute didattiche di questa mutata e complessa realtà sono molteplici, in termini sia linguistici sia culturali. È fondamentale includere nella prassi dell'insegnamento momenti di riflessione legati alle diverse realtà sociolinguistiche in cui la lingua araba si sta muovendo: un approccio volto all'inclusione degli elementi di cambiamento che l'arabo ha conosciuto negli ultimi anni è divenuto indispensabile per fornire agli studenti strumenti adeguati ad utilizzare la lingua come mezzo di comunicazione in contesti che sono sempre più interculturali e caratterizzati da un complesso mosaico di varietà linguistiche.

Tradizionalmente, l'insegnamento ha limitato, se non addirittura ignorato, la pluralità della lingua araba. Va sottolineato che una prospettiva didattica che tenga conto di questo aspetto non si pone necessariamente come prescrittiva; si tratta, piuttosto, di un cambiamento di prospettiva più generale, mirato a creare dei collegamenti tra l'effettivo uso della lingua e l'azione didattica. Le occasioni per lo studente di entrare in contatto con l'arabo, nella sua dimensione variazionale, si sono moltiplicate e la classe di lingua non costituisce più l'unico momento di incontro. Questo aspetto deve essere tenuto in considerazione anche per valutare le aree di intervento nella prassi glottodidattica promuovendo in primo luogo una consapevolezza della pluralità delle varietà e delle funzioni che la lingua araba presenta.

Il MSA, lungi dall'essere una realtà linguistica monolitica e immobile, è un'etichetta che comprende al proprio interno una pluralità di varietà ognuna delle quali legata ad aree geolinguistiche specifiche e a contesti d'uso particolari. Queste caratteristiche ci hanno spinto a definire l'arabo standard lingua franca, sulla scia degli studi sull'ELF in ambito anglofono. La nostra attenzione si è soffermata sull'uso che della lingua standard viene fatto nel CMC: i testi informali online danno, infatti, voce più di altre tipologie testuali ai diversi MSA grazie ai fenomeni di interferenza con le lingue colloquiali. Il loro uso in ambito didattico si rivela una risorsa preziosa, capace di far entrare in contatto l'apprendente con testi non convenzionali, non stereotipati, tali da fornire un quadro realistico della situazione linguistica araba.

Un approccio innovativo, che includa momenti e attività di riflessione sul pluricentrismo dell'arabo, potrebbe fornire strumenti interpretativi e pragmatici utili all'interazione nella complessa poliedricità dei suoi contesti d'uso. Un approccio di questo tipo non si pone in termini alternativi, bensì di completamento tramite attività di collegamento all'utilizzo della lingua a situazioni reali: esso favorirebbe lo sviluppo di abilità volte a una comunicazione efficace in contesti sempre più fluidi e ibridi.

BIBLIOGRAFIA

ANDROUTSOPOULOS J. (2006). Introduction: Sociolinguistics and Computer-Mediated Communication. *Journal of Sociolinguistics*, 10(4), 419-438.

BADAWI M. (1973). *Mustawayât al-'Arabiyya al-mu'ašira fi Mišr*. Cairo: Dâr al-Ma'ârif.

BASSIUONEY R. (2009). *Arabic Sociolinguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

BAYM, N. (1998). The emergence of online community. In: S.G. Jones (eds.), *Cybersociety 2.0: Revisiting Computer-Mediated Communication and Community*. Thousand Oaks, CA: Sage. 35-68.

BENRABAH, M. (2009). *Devenir langue dominante mondiale. Un défi pour l'arabe*. Ginevra: Librairie Droz S.A.

CRYSTAL D. (2009). *English as a Global Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

DAOUDI A. (2011). Globalization, Computer-mediated Communication and the Rise of e-Arabic. *Middle East Journal of Culture and Communication*, 4(2), 146-163.

FERGUSON C. (1959). Diglossia. *Word*, 15(2), 325-340.

GARELLI P., BETTI S. (2010). *NUOVE TECNOLOGIE E INSEGNAMENTO DELLE LINGUE STRANIERE*. MILANO: FRANCO ANGELI ED.

HERRING S.C., PAOLILLO J.C. (2006). Gender and Genre Variation in Weblogs. *Journal of Sociolinguistics*, 10(4), 439-459.

HERRING S.C. (1996). *Computer-Mediated Communication*. Amsterdam: Benjamins.

JOANASSEN, D. (2000). *Computers as mind tools for schools: engaging critical thinking*. Upper Saddle River, NJ: Merrill.

KOHN, K. (2015). A pedagogical space for ELF in the English classroom. In: Bayyurt Y., Akcan S. (eds.), *Current perspectives on pedagogy for ELF*. Berlin & New York: De Gruyter Mouton, 51-67.

MEISELES, G. (1980). Educated Spoken Arabic and the Arabic Language Continuum. *Archivum Linguisticum*, 11(2), 118-148.

MELHIM A.-R. (2014). Intra-Lingual Code Alternation in Arabic: the Conversational Impact of Diglossia. *Theory and Practice in Language Studies*, 4(5), 891-902.

MITCHELL, T. F. (1986). What is Educated Spoken Arabic. In: *International Journal of the Sociology of Language* (61), 7-32.

RAMSAY G. (2012). What Kind of Arabic and Why. Language in Egyptian blogs. *Orientalia Suecana*, 61(1), 49-87.

ROSEMBAUM G. (2014). The growing influence of English on Egyptian Arabic, in *Alf Lahġa wa lahġa. Proceedings of the 9th Aida Conference*, Atti di convegno (Pescara 28-31 marzo 2011). Vienna e Berlino: Lit Verlag, 377-386.

RYDING, K.C. (1990). *Formal Spoken Arabic: Basic Course*. Washington, D.C.: Georgetown University Press.

VETTOREL, P. (2014). L'inglese come lingua di comunicazione globale. Quali implicazioni per la classe di lingue? *Lend. Lingua e nuova didattica*, 43(1), 53-60.

WERRY, C. (2016). Linguistic and interactional features of internet relay chat. In: Herring S.C. (ed.), *Computer-Mediated Communication: Linguistic, Social and Cross-Cultural Perspectives*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 1996, 47-63.

